



NUMERO CXIV.

Memorie e lettere inedite finora, o disperse, di Galileo Galilei, ordinate ed illustrate con annotazioni dal cav. Giambattista Venturi. Parte prima, portante in fronte una copia fedele del ritratto del Galileo, inciso da F. Villamena nel 1613. Modena 1818.

Il signor Venturi si è dedicato da alcuni anni ad illustrare la memoria di più cospicui italiani. Dopo aver fatto conoscere alcune cose inedite di Leonardo da Vinci; dopo aver dato in luce una memoria sulla vita dell'architetto militare Marchi, ora pubblica una raccolta di scritti appartenenti al Galileo. Questo gran filosofo non diede un intero sistema di scienze naturali, ciò che indusse l'Aut. del bel discorso preliminare all'Enciclopedia ad escluderlo dai genj principali che il sapere umano deve riguardare come suoi maestri. Ma ci sembra che in questo giudizio il sig. d'Alembert manchi della solita sua rettitudine. Vediamo con questi principj posposto al creatore dei vortici e della materia sottile chi pose le salde radici di quella filosofia naturale, di cui comparve tosto il tronco nelle dottrine di Hugenio e di Newton, e che di giorno in giorno va diramandosi con tanto utile per la società, e colla sicurezza di non essere più atterrata dal tempo, perchè cresciuta unicamente sui fatti e sulle deduzioni del calcolo. Il Galileo perspicace nell'indagine delle leggi dei fenomeni naturali, inventore nell'immaginare i mezzi per discoprirle e ridurle a misura, fu trasportato dal suo stesso genio, e diresse le sue meditazioni a più argomenti. Gli scritti sui molti argomenti da lui trattati, si trovano pubblicati unitamente in varie collezioni col titolo di *Opere del Galileo*, delle quali una delle più distinte e completa è quella uscita alla luce in Padova l'anno 1744. A queste collezioni viene ora il sig. Venturi ad aggiungere un nuovo volume, contenente un trattato di fortificazione inedito, e molte lettere e scritture parte inedite e parte sparse in altre opere, onde rendere così più compiuto il tempio consecrato alla memoria del primo ristoratore della sana filosofia. Queste lettere e scritture sono disposte secondo l'ordine del tempo combinato, per quanto è possibile, coll'ordine delle materie, e vengono a tessere quasi una sto-

ria della vita letteraria di quel filosofo. L'editore vi aggiunse sol quanto era necessario a collegare insieme i documenti suddetti, oltre alcune illustrazioni su qualche tratto delle opere e della storia del Galileo. Daremo qualche notizia di ciò che contengono alcune delle principali lettere o scritture finora inedite, colle riflessioni che spontaneamente ci si presenteranno.

Il Galileo, dice il sig. Lagrange, fu più celebre in vita per le scoperte dei satelliti di Giove, delle fasi di Venere, delle macchie del sole, che per le sue opere intorno alla meccanica ed ai movimenti locali, che formano al giorno d'oggi la parte più solida e più reale della gloria di questo grand'uomo. Le prime scoperte non richiedevano che dei telescopj e dell'assiduità; ma bisognava un genio straordinario per iscoprire le leggi della natura in fenomeni che si avevano sempre avuti sotto gli occhi, e la cui spiegazione era ciò non ostante sfuggita alle ricerche dei filosofi. Le prime scritture del Galileo fanno vedere, che esso sin da suoi verdi anni aveva concepito le idee sul movimento accelerato, colle quali ha aperto una carriera nuova ed immensa all'avanzamento della meccanica, idee che poi sviluppò e pubblicò in età più matura. Questo esempio ci fornisce una novella prova che nei genj straordinarj, l'età dei grandi concetti è quella della gioventù in cui si sente meno l'abitudine dei pregiudizj del secolo, e che il tempo e la riflessione non danno in seguito che schiarimento e sviluppo alle prime idee.

Anche il sistema planetario di Copernico fu abbracciato dal Galileo in età giovanile. Da una lettera scritta nel 1597, il cui originale trovasi nella Biblioteca Ambrosiana, si vede che il Galileo tenta di togliere una difficoltà promossa da Jacopo Mazzone contro Copernico, e nello stesso anno il Galileo scrivendo al Keplero così si esprime (1): *quod in Copernici sententiam multis ab hinc annis venerim.*

La bilancia, il termometro, ed il barometro sono i tre grandi istromenti coi quali alla mano ora procede sempre il fisico nelle sue esperienze, e dai quali principalmente devono ripetersi la loro precisione e i loro progressi la maggior parte dei rami delle scienze naturali. Non parlando del primo e più antico, è noto che l'invenzione dell'ultimo si deve al Toricelli, famoso

(1) Perché già da più anni ho adottato l'opinione di Copernico.

discepolo del Galileo; ma non si sapeva che al di lui maestro si dovesse l'invenzione del secondo (1). Dall'opinione comune si attribuisce al Drebel la prima idea del termometro, ora da alcune lettere del Castelli e del Sagredo si vede che il Galileo faceva già uso, sino dal 1603, del termometro, o piuttosto termoscopio, costruito nello stesso modo che fu praticato dal Drebel.

Molta chiarezza ed ordine si distinguono nel trattato di fortificazione, che ora il sig. Venturi pubblica aderendo alle intenzioni del sig. marchese Gherardo Rangoni dal quale l'ebbe in dono. Ma questo trattato avendo tardato a comparire alla luce trova l'arte già di molto avanzata. Il sig. Venturi promette alcune memorie, nelle quali ragionerà dei metodi di fortificazione proposti dal Galileo.

Le scoperte del cielo facevano volare il nome di Galileo per le bocche di tutti, e non tardarono ad insorgere molti invidiosi, e fra questi principalmente de' frati. Un certo P. Caccini Domenicano inviò dal pergamo contro il sistema di Copernico in una predica, alla quale aveva premesso per testo: *Viri Galilaei quid statis aspicientes in coelum!* Ciò diede occasione a molto scandalo, e il Galileo ne portò lagnanze al P. Luigi Maraffi, generale de' Domenicani. È singolare ed inaspettata l'ingenuità delle seguenti espressioni nella risposta del Padre generale: *Dello scandalo seguito ne ho sentito infinito disgusto, e tanto più che l'autore n'è stato un frate della mia religione; perchè per mia disgrazia sto a parte di tutte le bestialità che possono fare e che fanno trenta o quarantamila frati.*

Molte lettere degli amici del Galileo fanno abbastanza vedere che se esso fosse stato un po' meno caldo ed insistente nel voler tirar gli altri nella sua opinione, forse non avrebbe provato la condanna del sistema Copernicano, alla quale avendo contravvenuto 16 anni dopo, ebbe a patire il rammarico dell'abiurazione. Ma sarebbe ignominioso e barbaro l'ascrivergli a torto un sì nobile ardore, che non è unico nella storia letteraria. I veri dotti non sanno resistere agli allettamenti della verità, precipuo scopo delle loro meditazioni; e questo loro zelo nel propagarla, tanto più li onora, quanto più inevitabili e grandi sono i mali ai quali si espongono. Le persecuzioni stesse fatte al Galileo avendo dato celebrità alla sua causa furono giovevoli alla verità, perchè la verità non ha bisogno che d'essere conosciuta e d'aver tempo per trionfare. Lo stesso destino e la stessa gloria accompagnano e sieguono nel loro nascere e nel loro sviluppo quasi tutti i progressi dello spirito umano.

M.

Oda à los marinos Españoles en el Combate del 21 de octubre 1805 par don Manuel Josef Quintana.

Adempiamo in parte la promessa fatta nel n.º 99 di questo foglio di far conoscere le poesie del signor Quintana, incominciando dall'ode sulla battaglia di Trafalgar.

(2) Mi è venuto all'orecchio che esiste un documento comprovante che il Galileo è anche l'inventore del barometro. Aspetto che il tempo verifichi questa voce, e m'attengo frattanto a ciò che soltanto è noto.

Quella battaglia fu la tomba della marina Spagnuola, e ciò che non fu meno irreparabile per la nazione, costò la vita a Gravina il più esperto e valoroso ammiraglio della Spagna. Desterà forse meraviglia che il sig. Quintana abbia scelto per argomento de'suoi versi una sconfitta che cuopri di lutto la sua patria. Ma perchè il valore infelice non avrà parte anch'esso alla ricompensa delle lodi? I servigi resi alla patria non si devono misurare dal buon successo, ma dai sacrifici. Se si pensa d'altronde che il confessarsi vinto è una stoica risoluzione di cui non sono capaci che i popoli generosi o gli uomini grandi, piacerà il vedere che invece di mentire alla propria coscienza e al cielo coll'inno sacro alla vittoria, come ridicolamente si è fatto talora dopo la sconfitta, il signor Quintana siasi posto a descrivere il disastro de'suoi concittadini col patriottico fine di esaltare le prove del loro coraggio e di esortarli a un tempo a non disperare della salute della patria. Pochi anni appresso, nel 1809, la Giunta Suprema di Siviglia diede un esempio simile ma più solenne di fermezza d'animo. Dopo la battaglia di Medellin, in cui gli spagnuoli furono vinti dai francesi in numero minore di loro, la Giunta riconoscente agli sforzi fatti in quella fatale giornata da'suoi soldati dichiarò che aveano ben meritato della nazione, e compartì fra loro onori e ricompense. Questo tratto di magnanimità ci rammenta quello del Senato Romano che dopo la strage di Canne ringraziò il Console Varrone di non avere disperato della salvezza di Roma. Noi ci varremo altresì di questa occasione per estendere le stesse considerazioni che ora facciamo su Quintana al giovane francese de la Vigne che nel 1815 compose sulla battaglia di Vatterloo un'eloquente elegia la quale si ripete a mente dai suoi compatrioti.

Il signor Quintana incomincia la sua ode con una esortazione alla costanza nelle sventure, che dee riuscire di conforto a tutti i popoli infelici.

Strofa I.

Il destino non concede con facil mano agli eroi ed alle nazioni la gloria e il potere. La trionfante Roma, al cui impero si curvò il mondo obbediente e prostrato in silenziosa servitù, quante volte non gemè vinta e sconfitta pria di giungere a tanta altezza! Vedila reggersi a stento innanzi ad Annibale: sangue italiano inonda le arene del Ticino, della Trebbia, del Trasimeno; e le madri romane veggono avvicinarsi il vincitore di Canne come una infausta e spaventosa cometa. Chi lo atterrò? Chi mai contra il trono fondato già un tempo da Didone respinse il turbine che minacciava il Campidoglio? Chi con strage funesta nei campi di Zama franse lo scettro con cui la gran Cartagine diede leggi al mare?

Strofa II.

La Costanza: — ella sola è lo scudo contro cui si spunta l'acuto pugnale dell'avversità; ella converte il dolore in diletto, la rovina in gloria. Ella arresta l'incerto vortice della fortuna, e comanda alla vittoria. Per un popolo magnanimo non v'è fortuna. O Spagna! O patria! Il lutto che ti cuopre attesta il tuo amaro dolore. Ma spera ancora, e con sublime fronte, scavra da vile abbattimento, contempla l'alta Cadice e le

sue mura baciato dalle onde che spaventate, in-
sanguinate ancora, si diffondono per le risonanti
spiagge, esaltando le prodezze Spagnuole.

Strofa III.

Alzossi il Bretono sul cassero superbo che coro-
na il suo indomito naviglio, e gonfio di gloria e di
potere, colà, sciamò, volgete gli occhi, o com-
pagni, colà; già la vostra invitta mano sta per
raccolgere nuove spoglie sulle deboli navi che
la Spagna appresta invano in sua difesa. Nessuno
sfugga alla schiavitù. Noi siamo i figli di Nettuno;
e costoro osano solcare l'oceano? Sovvenga-
vi di Aboukir: un sol momento sia giungere,
vincere, divorarli. Datemi questo trionfo, e che
l'opulente Tamigi mi vegga cinto d'un nuovo
alloro.

Strofa IV.

Disse, e spiega la vela. I compagni lo seguono
fendendo il mare colle prore vincitrici del vento
e delle onde; mentre che fermo lo Spagnuolo
le guarda, e disprezzando la loro fiera arroganza,
palpitante il seno di nobile sdegno, con fronte
impavida gli attende. O giusta ira! O santo ar-
dore! Que' crudeli sono essi che sicuri sotto le
ali della pace sparsero il nostro sangue, per vile
avarizia spergieri all'amistà: essi che a perpetua
tirannia condannarono il mare: essi che all'in-
solenza e superbia del potere congiunsero la ra-
pacità e il tradimento: essi... la notte col suo
nero ammanto ricopre il mondo; ombre spaven-
tose vagando intorno alle antenne annunciano
stragi e morte, ed accrescono il terrore dell'aspet-
tazione; il giorno schiude il campo al furore, e
orrenda guerra riempie l'aere di clamori, e innalza
al vento il suo stendardo.

(Qui il poeta descrive le varie vicende del com-
battimento, ricorda le azioni valorose degli Spa-
gnuoli, ed enumerando le morti de' più prodi
suoi compatrioti si lagna che invece dell'onore
de' versi che loro consacra non abbia piuttosto
in quel giorno contrapposto il suo petto alle
ferite che recisero le loro vite, molto più della
sua, utili alla patria. Bella fra le altre per l'ener-
gia de' sentimenti è l'ottava strofa, in cui fa
cenno di Nelson che comprò quella vittoria colla
sua morte).

Strofa V.

Non però invendicata e senza strage nemica,
tu cadesti colà, o schiera generosa. (*degli Spa-
gnuoli.*) Anche il sangue inglese inonda le navi.
Anche Albione afflitta contempla i monti de' ca-
daveri, orrendo peso alla sua armata superba:
anche Nelson colà... Terribile ombra! Non cre-
der, no che quando la mia voce ti chiama, vil-
mente io insulti al tuo sospiro estremo; — come
inglese ti abborro, com'eroe ti ammiro. O colpo!
O sorte! Il Tamigi già scorge la confusa folla
delle navi prigioniere, già in suo pensiero gode
l'applauso e gli evviva clamorosi che s'innalzano
al vincitore. O destino! Il porto solo lo vedrà
entrare pallido, estinto; grand'esempio all'arro-
ganza umana! Degno olocausto al duolo della
Spagna!

G. P.

A classical and topographical tour through Grece.
By Edward Dodwell. In 2 volumes. Lon-
don, 1819.

L'Europa possiede tante moderne descrizioni
della Grecia, alcune delle quali hanno merita-
mente acquistato gran fama ai loro autori, che
noi non faremmo parola d'una nuova opera di
questo genere se non la credessimo degna di
alta stima. La plebe degli eruditi è ai nostri
sguardi, come quella de' poeti, la gente più vana
e più molesta della terra; ma un sommo erudito,
come un sommo poeta, è un genio benefico che
dilata i confini dell'intelletto umano, e sotto
questo rapporto egli ha diritto alla riverenza e
alla gratitudine universale.

Il sig. Dodwell trovandosi in Italia nel 1801
partì da Venezia, e visitò alcune parti dell'Istria,
della Dalmazia, dell'Epiro e della Grecia. Nel 1805
egli fece un secondo viaggio in Grecia, partendo
da Messina. L'opera che annunziamo contiene
il racconto complessivo di questi due viaggi.

Oltre il profondo sapere di cui l'Autore dà
prova nelle sue filosofiche investigazioni, oltre
la luce ch'egli getta su molti passi d'erudizione
e di storia che erano rimasti oscuri fino a lui,
un gran pregio dell'opera sua si è la parsimonia
che vi regna di tutto ciò che non sia d'un vero
interesse. Questa inimicizia per le minuzie, dote
così eminente del sig. Dodwell, non è, bisogna
confessarlo, molto comune ai dotti viaggiatori.
La sua descrizione della Grecia è forse la prima
che senza essere mai frivola, senza essere scop-
piettante di ricercate arguzie, senza ommette-
re nessuna delle più gravi indagini erudite, sia
egualmente dilettevole per la pluralità de' lettori
che pei dotti.

La natura stessa del soggetto richiedeva un
gran corredo di citazioni, nè l'autore ha potu-
to esimersene; ma non sono accumulate per
vana ostentazione. I greci che dettano sen-
tenze dai loro gabinetti sovra un paese che non
videro mai, hanno preso un'infinità d'abbagli
su varj punti della loro vantata letteratura greca.
Le citazioni del sig. Dodwell servono spesso a
diluclare que' passaggi d'antichi scrittori che era-
no stati male intesi. La critica fina che lo ri-
schiera nelle sue indagini, contrassegna sempre
in lui l'uomo che non appartiene in nulla alla
schiera dei pedanti.

Noi ci limitiamo a fare un annunzio dei vo-
lumi ch'egli ha scritto sovra la Grecia. Non se-
ne potrebbe imprendere un'analisi senza esten-
dersi infinitamente; giacchè se v'ha un paese
dove ogni città, ogni reliquia, ogni valle, ogni
balza, ogni fontana richiamino importanti rimem-
branze, è senza dubbio quello che il sig. Dodwell
ha visitato. Descrivendo lo stato dell'antica Grecia
egli illustra nel modo più interessante lo stato
attuale di essa e approssima talmente le località
e i costumi moderni agli eventi e all'incivilimen-
to d'un'epoca più remota, che ne sorgono con-
tinui contrasti della più luminosa verità e bel-
lezza.

Ciò che aggiunge un gran merito a questi vo-
lumi sono poi i molti rami di cui vanno ornati.
È stato uno studio particolare dell'autore di voler
disegnati tutti que' punti di vista o quegli oggetti
di curiosità antiquaria che giovano a dare una
esatta cognizione di ciò che porge di più rag-
guardevole la Grecia, sia pei suoi gloriosi avanzi
del passato, sia per le sue circostanze presenti.
Egli ci assicura che in tutti i disegni ch'egli

pubblica la realtà non è mai sacrificata all'abbellimento, essendosi sempre fatto il più scrupoloso dovere di serbare la vera fisionomia a ciò ch'egli ha cercato di ritrarre.

L'autore ama di attestare d'essersi prevalso dell'ingegno e dell'abilità del sig. Pomardi, artista romano, che lo accompagnò nel suo viaggio, e che eseguì non meno di 600 disegni. Oltre questi, 400 altri furono eseguiti dal sig. Dodwell medesimo. Di siffatti 1000 rami, ve ne sono in questi volumi 940, gli altri 60 essendo stati scelti per formare una pubblicazione separata di rami colorati, e sovra una scala più grande.

I due volumi che compongono quest'opera sono in 4.^o grande, e hanno ciascuno più di 500 pagine. Il primo è ornato d'una bella carta della Grecia di J. Walker, sulla quale sono segnati i viaggi del sig. Dodwell. Una interessantissima appendice termina il secondo volume: essa contiene, 1.^o un catalogo dei diversi vocaboli greci o turchi che i viaggiatori europei hanno pronunziato in modi diversi, e che importa di conoscere quando sono identici; 2.^o un catalogo di varj nomi moderni di luogo che corrispondono a qualche nome antico; 3.^o un catalogo dei villaggi che compongono la popolazione di alcune parti della Grecia; 4.^o una notizia sugli stromenti musicali attualmente in uso nell'Attica; 5.^o i pesi e monete attuali della Grecia; 6.^o i frutti e vegetabili dell'Attica; 7.^o il prezzo di alcuni articoli di consumo ad Ateue; 8.^o un saggio dello stile epistolare riputato migliore dai Greci moderni; 9.^o un accuratissimo alfabeto paleografico, 10.^o parecchie antiche iscrizioni greche e latine.

Il sig. Dodwell avrebbe stampata più presto quest'opera; ma la sua intenzione non potè effettuarsi per gran tempo, stante la lunga ritenzione a cui fu costretto sul continente, dal governo di Napoleone, e la mancanza che gliene derivava di molti mezzi a ciò necessarij.

Egli si professa riconoscente a parecchi personaggi che gli facilitarono l'esecuzione del suo lavoro, e fra altri al celebre viaggiatore francese, il sig. Lechevalier, e al signor conte Alessandro Annoni di Milano. Gli amichevoli impegni sì dell'uno che dell'altro ottennero al signor Dodwell il permesso che Napoleone gli accordò di viaggiare in Grecia sulla sua parola. « Il » conte Alessandro Annoni, dice l'autore, con una » disinteressata fiducia che di rado si trova nel » mondo, si fece mallevadore del mio ritorno, e » mi liberò dalla necessità di deporre una gran » somma di danaro, senza il qual pegno non » avrei potuto altrimenti effettuare i miei viaggi. » — Noi godiamo riferendo queste espressioni di riconoscenza verso un nostro concittadino, e gli italiani tutti devono compiacersi che non solo l'ospitalità sia una virtù nobilmente esercitata da taluni del loro paese, ma che in parte mercede di essa abbia il nostro secolo acquistato una

delle opere, le quali onorano maggiormente la repubblica letteraria.

S. P.

Industria.

Fra gli oggetti d'industria che meritano maggior lode nella pubblica esposizione fatta in quest'anno a Parigi, distinguesi:

1.^o Un termometro metallico.

Questo termometro di una straordinaria sensibilità è stato esposto dal sig. Bréguet. Egli è composto di tre lamine, una di platino, una d'oro e una d'argento, le quali tutte e tre insieme non hanno che un quarantottesimo di linea di grossezza. È noto che, nei termometri ordinarij, il calore dee traversare prima un involucro di vetro, che è un cattivissimo conduttore di calorico, poscia penetrare la massa del liquido avanti di dilatarlo; e che finalmente la dilatazione dell'involucro produce un effetto contrario alla dilatazione dei fluidi.

Nel termometro del sig. Bréguet, l'azione del calore sovra sottili lamine è istantanea, e manifesta le minime variazioni. Questo termometro permette ai fisici di fare sul calore i più delicati esperimenti.

2.^o Un dattilografo.

Il dattilografo è uno stromento destinato a porre in relazione un sordo-muto con un cieco, così che possano mediante di esso conversare insieme.

Questa ingegnosa macchina è del sig. Pienne; eccone un'idea.

Gl'interlocutori sono seduti dirimpetto l'uno all'altro, davanti una tavola. Essi pongono la loro sinistra sovra un luogo indicato della tavola, e operano colla destra sovra una tastiera, i tasti della quale portano le lettere dell'alfabeto. Ogni lettera che viene toccata fa alzare un tasto corrispondente che colpisce in varj luoghi la mano sinistra dell'interlocutore; questi, per tal mezzo, riceve le impressioni e vi risponde.

— Notasi quanto segue come una prova dei progressi che fa il buon senso. Quest'anno, nella esposizione di Parigi, si leggono nell'elenco di coloro che coltivano le arti d'industria parecchi nomi titolati o illustri nella storia. La marchesa d'Argence ha esposto le fettucce della sua fabbrica. Il duca de la Rochefoucault, a cui le arti devono molto — madama de Lamoignon — il sig. de la Contamine — il barone di Gency — ed alcuni altri, presentano al pubblico i loro veri titoli di nobiltà — quelli che ogni generoso cittadino ama di riconoscere in altrui, e onde ambisce egli stesso di mostrarsi fregiato — *l'amore della prosperità nazionale e il desiderio di contribuirvi.*